



La Liberazione profanata



Fiori al boia, sfregio alla memoria dei martiri

Nico Pirozzi

Mentre l'Italia si appresta a celebrare la giornata della Liberazione (con una buona metà degli Italiani che ha un'idea alquanto approssimativa del significato della ricorrenza) ci sarà una minoranza di persone che, il 25 aprile, lo continuerà a ricordare come la giornata dell'Occupazione. Anche nei luoghi cari a Spartaco, stando a quanto riportato in una delle pagine del sito ufficiale del Co-

mune di Capua. Difatti, nelle ultime tre righe della pagina riservata alla storia della frazione di Sant'Angelo in Formis è testualmente riportato: «poco distante dalle tombe dei Garibaldini si erge il Sacrario dell'Armata Silente... edificato in ricordo di alcuni ragazzi della RSI (Repubblica Sociale Italiana) che nel 1944 vennero condannati a morte e fucilati nella cava di pozzolana di Sant'Angelo in Formis, che ora ospita il Sacrario, dall'invasore angloamericano».

Tralasciando la forma, il messaggio è chiaro: chi arrivò da quelle parti nell'inverno 1943-1944 non era un esercito liberatore, bensì occupante. Talmente invisibile ad una parte dei cittadini che quella stessa locuzione - invasori anglo americani - è incisa nel marmo della lapide apposta all'ingresso del Sacrario dell'Armata Silente, che altro non è che la «X». La decima Mas, per chi non l'avesse ancora capito.

> Segue pag. 25

25 aprile 2018

Mercoledì

S. Marco evangelista

Sole

25°
11°



Dalla prima di cronaca

Offese agli Alleati e boia esaltati, lo sfregio alla memoria dei martiri per la Libertà

Santa Maria Capua Vetere: processione di nostalgici al loculo del macellaio nazista

Nico Pirozzi

Poco lontano dal luogo che ricorda i tredici repubblicani fucilati su disposizione di un tribunale militare Alleato, ci si può imbattere in un'altra singolare celebrazione. È quella che si perpetua in un anfratto del cimitero di Santa Maria Capua Vetere, dove dal 18 novembre 2010 è sepolto Misha Seifert, il "boia" del lager di Bolzano: uno dei cinque criminali di guerra nazisti, oltre Kappler, Reder, Priebeke e Hass, che la giustizia italiana ha perseguito e condannato.

Che qualcuno abbia eletto la cripta del "cappellone" della Chiesa madre del cimitero di Santa Maria Capua Vetere ad una sorta di sacrario del nazismo lo dimostra il tappeto di fiori e lumini che d'estate come d'inverno fanno da cornice alla lapide dello Gefreiter delle SS Michael Seifert.

Per capire di quali crimini si sia reso responsabile questo caporale delle SS in servizio nel Polizeiliches Durchgangslager di Bolzano-Gries, è sufficiente leggere qualche passaggio della sentenza del tribunale militare di Verona, che il 24 novembre 2000 lo condannava all'ergastolo.

«In un giorno imprecisato ma comunque compreso fra l'8 gennaio e la fine di aprile 1945, nelle celle d'isolamento del lager [...] uccideva una giovane prigioniera ebrea non identificata infierendo sul suo corpo con colli di bottiglie spezzati». E ancora: «In un giorno imprecisato verso la fine del mese di gennaio 1945, nella cella d'isolamento posta di fronte a quello contraddistinta dal numero 29 [...] uccideva una prigioniera di 17 anni, dopo averla torturata per cinque giorni con continue bastonature e versando addosso secchi d'acqua gelida». «Nella notte fra il 31 marzo (sabato santo) e il 1° aprile (Pasqua) 1945 [...], nelle celle d'isolamento del lager, dopo aver inflitto violente bastonature al giovane prigioniero Pezzutti Bortolo, lo uccideva squarcian-



dogli il ventre con un oggetto tagliente».

Almeno diciotto gli omicidi contestati a Seifert, sui quali, l'8 agosto 2002, la Cassazione ha messo il sigillo definitivo.

Estradato dal Canada, dove per quasi sessant'anni aveva vissuto tranquillo, l'ottuagenario SS era finito in una cella

Il loculo La lapide del boia nazista sepolto a Santa Maria Capua Vetere che neppure moglie e figlio hanno rivendicato dopo la morte nel carcere militare

del carcere di Santa Maria Capua Vetere. Il soggiorno si era però concluso due anni dopo, quando l'ottantasettenne Seifert tirava le cuoia. Il suo corpo - che non è stato reclamato né dalla moglie e nemmeno dal figlio - venne tumulato in una nicchia anonima, nel piano interrato del "cappellone" del cimitero sammaritano. Ed è da quella mattina di otto anni fa, che attorno a quel loculo comincia a succedere qualcosa di strano. La prima a comparire è una lapide in simil-marmo su cui, a caratteri in oro, spicca il nome del criminale nazista. Chi se ne è fatto promotore? «Gli amici di cella», afferma un ex componente dello staff dell'allora sindaco, che la notizia la apprese da alcuni custodi del camposanto. Poi comincia ad apparire qualche svastica, qualche fiore e qualche candela, ma nessuno sembra averci fatto caso. E nessuno sembra essersi ancora accorto del tappeto di fiori e della processione di lumini che, ancora oggi, vengono posti innanzi a una tomba che doveva restare anonima, proprio per evitare ciò che invece è accaduto.